Politica | I fronti aperti

Il Consiglio di Stato gela le maestre «Scelte del Comune non antisindacali»

Scontro giunta-dipendenti, nuovo round. Toffali: ora dialoghiamo. La Cisl: non se ne parla

L'odissea

- Alle maestre della scuola per l'infanzia, a Verona, è sempre stato applicato il contratto di lavoro del settore scuola. Nel 2010, però Roma ha chiesto a Verona di applicare il contratto Enti Locali, come in quasi tutti i Comuni italiani. La differenza principale sta in 5 ore settimanali di lavoro: 25 quelle previste dal contratto scuola, 30 quelle fissate dal contratto Enti Locali. Di qui una miriade di cause legali. Ieri vittoria del Comune al Consiglio di Stato.

VERONA Quanto devono lavorare le maestre delle scuole per l'infanzia, a Verona? Trenta ore, come nel resto d'Italia, oppure venticinque, come da sempre avviene nella nostra città? La questione ha dato luogo ad una battaglia legale che si trascina ormai da più di cinque anni. E che ha vissuto un nuovo round, questa volta a favore di Palazzo Barbieri, cui è stato riconosciuto, dal Consiglio di Stato, di non aver mai tenuto un «comportamento antisindacale».

Ma la questione resta più che mai aperta. E l'assessore al Personale, Enrico Toffali, invita tutti a sedersi attorno ad un tavolo e a trovare una mediazione, per non continuare a vivere nel caos per chissà quanti altri anni.

Per capirne di più, ecco un riassunto di quanto successo fino ad oggi. A Verona, le maestre delle scuole per l'infanzia hanno un orario frontale di 25 ore la settimana, come prevede il contratto del settore scuola. Nel 2010 però, l'Aran, l'Associazione che rappresenta le pubbliche amministrazioni, spiegò a Palazzo Barbieri che, come nel resto d'Italia, doveva applicare il contratto degli enti locali, che di ore ne prevede non 25 ma 30.

E lì scoppiò il putiferio. Sentenze dei giudici del lavoro, sentenze del Tar, sentenze del Consiglio di Stato. Con giudici che dicevano una cosa e altri che dicevano la cosa opposta.

Ultimo (per il momento) episodio quanto scritto ora dal Consiglio di Stato, che ha ribaltato una sentenza del 2011 (quando il Comune era stato condannato per condotta antisindacale). Al momento, il personale docente svolge attività frontale, con gli alunni, per 25 ore. Ma la sentenza rilancia l'ipotesi sostenuta dalla giunta di passare a 30 ore. L'assessore Toffali, peraltro, chiede a tutti di fare un passo indietro. In ballo, ci sono ancora le sentenze (previste per il 2017) relative alle vertenze delle maestre. Queste, se vincessero, manterrebbero lo status quo. Ma se perdessero potrebbero vedersi chiedere la restituzione di quanto loro erogato «in più» dal 2010 («e sarebbero cifre pesanti - dice Toffali - anche per le maestre già andate in pensione»). Di qui l'appello alla trattativa: «Le guerre non giovano a nessuno – spiega l'assessore - e le considerazioni del Consiglio di Stato potranno risultare preziose nei giudizi di appello promossi dal Comune contro le due sentenze che avevano accolto i ricorsi delle maestre».

Dai sindacati la prima risposta è molto dura. Alessio Rebonato, segretario della Cisl Scuola, ribatte infatti che «l'assessore parla adesso di mediazione, ma non lo ha fatto quando la giunta sceglieva di procedere a colpi di decisioni unilaterali. Quest'ultima sentenza è infatti solo procedurale ma non dice assolutamente niente sul merito della vicenda». Rebonato aggiunge che «le lavoratrici hanno lavorato in passato per 30 ore, anche se non avrebbero dovuto, e svolto 120 ore per attività funzionali. Tutte cose (assieme ad altre) per le quali occorre trovare un recupero economico». «Questioni aperte – tuona il leader della Cisl scuola – a partire dai soldi da rifondere alle maestre. L'assessore cominci a parlare di queste cifre. E mi si lasci aggiungere che mentre le lavoratrici hanno pagato le spese legali di tasca propria, il Comune lo ha fatto usando i soldi della collettività, utilizzando anche una consulenza esterna che in tempi di crisi come questi poteva essere evitata».

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza Le maestre assunte dal Comune di Verona da cinque anni sono impegnate nella battaglia legale. Fra le richieste, anche la richiesta di essere pagate per le ore extra

In Comune

Esselunga, sfiorata un'altra rissa in commissione Maschio si oppone ai tosiani. Oggi nuova seduta

Contestato Maschio arrivato pure in ritardo

VERONA *(l.a.)* Un lungo brivido, durato 14 minuti. E un finale quasi da rissa, con l'ennesimo rinvio ad oggi. Così la seconda seduta di commissione sull'Esselunga davanti alla Fiera. Primo problema, il numero di consiglieri presenti: se Ciro Maschio (FdI) non si fosse presentato, la seduta sarebbe saltata. E Maschio ha tenuto tutti col fiato sospeso per 14 interminabili minuti, arrivando appena in tempo per evitare il «tutti a casa». Poi, polemiche note tra fautori e oppositori. In chiusura, Vittorio Di Dio (Lista Tosi) chiedeva di votare la delibera. Daniele Polato (FI) e Michele Bertucco (Pd) ribattevano che la discussione non era conclusa. Baraonda, urla, volti rossi. Maschio si schierava per il rinvio. E oggi si ricomincia, con la speranza (per i tosiani) che la delibera vada in aula domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme e lavoro

«Tutelare chi segnala i corrotti»